

Sul testo della Finanziaria le varie correnti della maggioranza presentano i loro appetiti

Berlusconi non sa dove girarsi per sistemare i conti e tenere fede agli impegni europei

Il centrosinistra denuncia l'inadeguatezza e l'ingiustizia della manovra in discussione

Rissa nel governo sui tagli alle famiglie

L'Udc minaccia la crisi. Ma spunta un «bonus» a favore degli asili cattolici
Prodi sta scrivendo una contro-finanziaria che sarà presentata ai primi di novembre

di Bianca Di Giovanni / Roma

MENO FAMIGLIA NIENTE WELFARE

Giornata nera sul fronte della Finanziaria. Il fondo per la famiglia perde 140 milioni e si ferma a quota un miliardo. L'Udc protesta e minaccia di uscire dal governo. Finisce poi con un nulla di fatto il vertice a Palazzo Chi-

gi tra governo ed enti locali: i 518 milioni per il fondo sociale di quest'anno non si sono trovati. Silvio Berlusconi ha chiesto 48 ore di tempo: peccato che Regioni e Comuni aspettano da settembre. Intanto Romano Prodi prepara la controfinanziaria, che sarà presentata l'8 novembre, quando la manovra arriverà in Aula in Senato. Oggi Giulio Tremonti incontrerà di nuovo i rappresentanti degli enti locali per un confronto sulle risorse. Quello che si teme, però, è che il ministro presato da più parti (cultura, famiglia, welfare) apra la porta ai condoni, fino a ieri esclusi da esponenti del governo.

Il braccio di ferro nella maggioranza sulla famiglia si consuma in mattinata, durante un vertice al Tesoro dedicato alle misure a cui destinare un miliardo e 140 milioni disposti nella manovra. Sul tavolo un'alternativa: bonus bebè o nonni (sponsored dalla Lega) oppure maggiori deduzioni Ire, sostenute dall'Udc. Attorno al tavolo Tremonti, i suoi vice Giuseppe Vegas e Michele Vietti, il collega della Funzione Pubblica, Mario Baccini, e il ministro delle Riforme Roberto Calderoli accompagnato dal presidente della Commissione Bilancio della Camera Giancarlo Giordano. Mentre è in corso il summit comincia il «bombardamento» dell'Udc. «Il sostegno alle famiglie è un obiettivo prioritario dell'Udc e del governo», dichiara il ministro Carlo Giovanardi - «Ne va della nostra permanenza al governo». A sostenere le posizioni anche Luca Volontè, capogruppo

Accantonata la «norma anti-Ricucci» che avrebbe dovuto colpire le plusvalenze finanziarie

alla Camera. A fine riunione i fondi sono decurtati di 140 milioni: una parte di quella somma dovrebbe essere destinata al fondo per lo spettacolo, stando alle dichiarazioni di Giuseppe Vegas. Ma Giovanardi smorza i toni: «Per noi quel fondo è sempre stato di un miliardo». Non ci sta il responsabile economico del partito, Ivo Tarolli. «I patti devono essere rispettati - dichiara - Quando si conclude un accordo, bisogna renderlo operativo. La furberia della ri-negoziiazione non mi appartiene». Parole pesanti, che però restano a mezz'aria: la crisi non si consuma. Intanto slogan pro-famiglia arrivano anche da An. Insomma, la famiglia tutti la vogliono, ma nessuno la finanzia. Tanto che Tremonti avverte i colleghi: se ci saranno nuove spese verrà ancora intaccato proprio il fondo famiglia. Quanto alle misure, si propende per un bonus di mille euro per ogni secondogenito nato nel 2005 e nel 2006. Spunta poi l'ipotesi di un altro bonus da destinare ai chi sceglie le scuole materne e gli asili nido privati. Altro regalo alle scuole cattoliche, che hanno il 40% degli allievi proprio alla materna. Intanto i Comuni sono costretti a fare economia anche sugli asili. Nei prossimi giorni si studieranno altre proposte. An e Udc chiedono un sostegno per l'affitto delle famiglie più disagiate. Fi spinge invece per l'istituzione di un Fondo di garanzia per permettere alle giovani coppie con lavoro precario di accedere a un mutuo. È stato riproposto il bonus libri voluto da Berlusconi. Intanto in Senato si studia l'ipotesi di selezionare gli emendamenti più importanti su cui concentrare il voto. Nel frattempo la commissione Finanze, che esamina il collegato fiscale, dà l'ok alle norme che attribuiscono ai Comuni il 30% delle risorse riscosse per la lotta all'evasione (ma con l'importante novità che vi accederanno solo se attivamente collaborano a scoprire gli evasori). È stata approvata anche l'istituzione di Riscossione Spa (con lo «strappo» di Maurizio Eufemi, Udc, in polemica per la decisione di escludere l'Anci dalla nuova società) mentre sono state accantonate le proposte del relatore per ridurre l'esenzione dei guadagni finanziari speculativi (norma «anti-Ricucci»).



L'incontro tra governo e i sindacati ieri a Palazzo Chigi Foto di Riccardo De Luca/Ap

LO STAFF DI TREMONTI / 3

Direttori in arrivo

Mentre si chiedono «sacrifici a tutti», le stanze di Via Ventiseptembre sembrano un vero Eldorado. Sulla scrivania di Giulio Tremonti, infatti, è arrivato il «Regolamento di organizzazione del ministero dell'Economia e delle Finanze». Un provvedimento che dovrebbe razionalizzare la struttura dopo l'accorpamento deciso nel '99. Ma la «bozza» alla firma del ministro più che una razionalizzazione sembra una gallina dalle uova d'oro: si moltiplicano le poltrone da direttore generale. Un'altra occasione per distribuire prebende e poltrone ai collaboratori. Questo almeno rivela l'ultimo tam-tam di indiscrezioni (intervistate anche stavolta dal sito www.contrappunti.info). Qualche esempio? Alla Ragioneria generale nascerà un undicesimo ufficio, creando così dal nulla sette nuovi posti di direttore. Una nuova direzione generale anche al dipartimento per le politiche fiscali: una poltrona da assegnare ad un giudice tributario anche a riposo. C'è da scommettere che una voce in capitolo, al riguardo, l'avrà il capo di Gabinetto del ministro Vincenzo Fortunato, da qualche tempo cooptato nel consiglio di presidenza della giustizia tributaria. L'iter prevede infatti che il ministro «senta» proprio quel consiglio prima di provvedere alla nomina del nuovo direttore generale. Ma il regolamento portato alla firma di Tremonti (firma che a questo punto ci auguriamo non arrivi mai) contiene un'altra brutta sorpresa per i cittadini chiamati a sopportare i tagli. Si tratta della Commissione transitoria che doveva collaborare con il ministro nella fase di accorpamento di tesoro e Finanze. Non solo è rimasta in piedi per anni, ma oggi si punterebbe a renderla permanente: con tutto il personale a carico, naturalmente.



b. di g.

Enti locali ancora a mani vuote sul fondo sociale

Il taglio del 50% resta: unica apertura, la disponibilità dell'esecutivo alla trattativa

di Giampiero Rossi / Milano

SORDI I tagli restano. Anche all'incontro di ieri con i rappresentanti degli enti locali il governo ha confermato che nella Finanziaria 2006 ci saranno pochi soldi.

Unica «apertura» è la disponibilità ad avviare una trattativa a partire da oggi, con la riserva di dare una risposta entro venerdì sul fondo sociale. Insoddisfatti tutti i rappresentanti delle autonomie locali. «Abbiamo posto tutte le questioni di insostenibilità di questa Finanziaria a partire dal fatto che il taglio

del fondo sociale per il 2005 c'è ed è del 50%, oltre al taglio per il 2006 e il 2007 già previsto - spiega il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani - c'è poi un taglio oggettivo nella Sanità; bisogna poi capire come vogliono investire i soldi per Lisbona. Abbiamo posto anche il pro-

Domani la «risposta» definitiva. Resta confermata la manifestazione del 10 novembre

blema delle risorse per la famiglia». E lasciando Palazzo Chigi, Errani ricorda che al momento la manifestazione del 10 novembre di regioni ed enti locali contro i tagli in finanziaria è confermata. E aggiunge: «Qui non ci sono né maggioranze né opposizioni, qui ci sono le istituzioni e se vogliamo che questo paese trovi risposte serie bisogna che le istituzioni trovino le condizioni per cooperare. cosa che fino ad adesso - osserva il governatore dell'Emilia-Romagna - non è avvenuto e non certo per responsabilità nostra. Siamo in uno stato che si avvia verso il federalismo, è possibile che si pensi di poter governare solo dal centro?». Di «approccio deludente» da parte del governo parla il presidente

della Provincia di Roma, Enrico Gasbarra, che lamenta il fatto che Berlusconi abbia definito gli enti locali «spenditori», liquidando così le questioni di rilevanza sociale. «Ci è stata prospettata una situazione drammatica e non è stata data risposta alle nostre proposte. Sono stati confermati i tagli», ha detto Gasbarra. Preoccupato anche il suo omologo

Errani: per dare risposte al paese le istituzioni devono poter cooperare, ciò non è avvenuto

milanese, Filippo Penati: «La Provincia di Milano vive una condizione paradossale. Versa ogni anno allo Stato oltre 80 milioni di euro di entrate proprie e paga gli interessi di mora in caso di ritardo nel versamento. A questo la finanziaria 2006 aggiunge tagli pari al 6,7%. Mi sembra un caso di strano federalismo».

Lascia Palazzo Chigi amareggiata la presidente dell'Umbria, Maria Rita Lorenzetti: «Noi non parliamo di soldi in tasca alle regioni o ai comuni, ma di servizi già in corso per i cittadini: disabili, anziani, tossicodipendenti, non autosufficienti. Di questo si tratta - ribadisce - e su questo non c'è, purtroppo, ancora un impegno del governo e ci attendiamo che arrivi entro questa settimana».

SPETTACOLO E CULTURA

Sciopero della fame per difendere la lirica

Nei teatri musicali d'Italia c'è la nitida percezione che i tagli al Fondo unico dello spettacolo spazzeranno via come tsunami il mondo del melodramma. Ma monta anche un'ondata di proteste che si concretizza in scioperi della fame a catena: Firenze è l'epicentro e si è già esteso alla Scala, al Regio di Torino, all'Opera di Roma e al Comunale Bologna. Il via lo ha dato il corista del Maggio musicale Claudio Fantoni: per nove giorni è andato avanti con tre cappuccini al giorno, da oggi si infila in uno sciopero a staffetta, cioè saltando i pasti per un giorno, al quale partecipa una trentina di persone tra cui il musicista Mauro Pagani, il regista Maurizio Scaparro, l'assessore alla cultura del Comune fiorentino Siliani, il direttore dell'Orchestra Toscana Aldo Bennici, e con con i Ds in prima fila. E proprio la Quercia prepara, per il 7 novembre alle 15 al Teatro Valle di Roma, una manifestazione con il violinista Salvatore Accar-

do e Piero Fassino per dire che i tagli al Fus, alla cultura, insieme alla drammatica politica morattiana sulle risorse e sui programmi scolastici, compromettono il nostro futuro e quindi occorre reagire e fare controproposte. Intanto ieri il ministro Alemanno ha provato a dire che i tagli al Fus saranno meno dei previsti 164 milioni di euro (su 464) e il governo ne strapperà una parte, imprecisata, a 140 milioni di euro destinati alle famiglie, ma l'Udc si è detta subito contraria. «Sono briciole - commenta la senatrice Ds Vittoria Franco - oltre tutto vanno sommati i tagli ai beni culturali di quasi 400 milioni, oltre a quelli ai musei, alle istituzioni, al ministero».

Le tredici fondazioni lirico-sinfoniche impiegano 7 mila persone, nel 2004 i loro bilanci hanno segnato un «rosso» globale di 41 milioni 344 mila euro, di 131 se si sommano i disavanzi degli anni precedenti, coprono da soli il 48% del Fus. E



mentre il sottosegretario ai beni culturali Martusciello vuole abolire le fondazioni lasciando quattro-cinque teatri nazionali, a Berlusconi che ha tacciato la Scala di sprechi Barbara Vignudelli, corista in sciopero del cibo, in una lettera a Buttiglione chiede: «Chi beneficia dei biglietti omaggio alle 'prime' del 7 dicembre? Chi decide i cachet dei registi? E dei maestri che tanto hanno dato e tanto hanno preso? Chi ha deciso i costumi pregiati per stare in scena dieci minuti? Non lei, che si paga casa, auto e il dizionario enciclopedico della musica facendo mutui. A Torino saltano i pasti a turno nove coriste, a Bologna quattro artisti, all'Opera di Roma Manola Colangeli, corista. Serpeggia un dubbio nei teatri: la maggioranza ci va pesante perché considera il settore elettorale poco strategico? Il fiorentino Fantoni spera in un ripensamento: «Ma è l'ottimismo della disperazione».

Stefano Miliani

A RISCHIO

Lasciate vivere le comunità montane: oggi la protesta

Comunità montane in piazza contro la finanziaria. Il Consiglio nazionale dell'Uncem, allargato ai Presidenti delle Comunità e ai sindaci dei comuni montani manifesterà questa mattina al cinema Capranica di Roma per dire no all'azzeramento dei fondi per la montagna e al pericolo di definitiva cancellazione delle Comunità dal panorama istituzionale italiano, vaticinata dal sottosegretario, Silvano Moffa, An. Al termine della manifestazione, la Presidenza dell'Uncem verrà ricevuta dal vicepresidente del Senato, Cesare Salvi, al quale chiederà di farsi interprete della proposta di non inserire nella Finanziaria norme di natura ordinamentale, come sarebbe lo scioglimento delle Comunità, non ammesse dal Regolamento. «Le comunità chiedono di esistere» ha detto il presidente dell'Uncem, Enrico Borghi. «Chiedono - ha aggiunto

- di rigettare le fughe in avanti di alcuni parlamentari e di membri del governo: se si smantellano le istituzioni chi ne subisce le conseguenze è il cittadino». È stata l'Unione a raccogliere l'allarme lanciato dall'Uncem per questo colpo pressoché mortale che il governo sta per sferrare contro la montagna. Intanto con il taglio inferto dalla Finanziaria, che cancella il Fondo nazionale per la montagna e poi con l'come l'ha definita il sen. Walter Vitali (ds) di prevederle nel maxi emendamento, in corso di stesura, lo scioglimento. Il centrosinistra ha presentato un nutrito pacchetto di emendamenti. Li hanno illustrati alla stampa, insieme ai dirigenti dell'Uncem, Vitali, i sen. Loredana De Petris, verdi, e Mario Cavallo e l'on. Luca Martora, dl, che riassumono una serie di proposte a favore della montagna, già previste in un ddl,



presentato da 94 senatori dell'Unione. Un problema che interessa 4201 comuni con 10 milioni di abitanti, che si vedrebbero privati di servizi essenziali come l'assistenza agli anziani e il trasporto degli alunni che non possono garantire da soli, con gli scarsi mezzi a disposizione, ma possono essere effettuati grazie, appunto, alle Comunità. Rivendicazione centrale - ribadita da Borghi («basta al principio che distribuisce la beneficenza») lo sganciamiento del Fondo nazionale per la montagna dalla manovra economica e la sua collocazione al ministero delle Attività produttive, finanziato annualmente da trasferimenti comunitari, dello Stato e di altri Enti pubblici, ed anche con quote, non inferiori al 5%, dei canoni e delle tariffe derivanti dalle risorse idriche e dalle fonti energetiche provenienti dalle zone montane.

Nedo Canetti